

*La casa del cammino e della parola*

*Dona una storia*

*Le storie di marzo 2020*

## ***Aspettando Daino***

È un cane, tipo bracco, color daino, con qualche macchiolina bianca.

Lo incontrammo nel secolo scorso mio fratello ed io, ancora bimbi, durante un'escursione nei pressi del lago del Cerreto coi nostri genitori.

Era solo, dinoccolato e per niente affranto. Gli facemmo qualche complimento e gradì le nostre merende; giocammo e restò con noi seguendoci per tutta la giornata.

Poi, nonostante la nostra insistenza e i pianti affinché venisse con noi, ci toccò salire in auto per rientrare a Nismozza. Tristissimi. Non avevamo mai avuto un cane.

Dopo un po' di curve e km.. .. dall'auto vedemmo che ci stava seguendo, poi sparì dietro una curva e magicamente ricomparve correndo dietro l'auto una volta arrivati a casa.

Uno dei momenti di più grande gioia dell'infanzia!

Restò con noi per l'estate e rimase a Nismozza nel recinto assieme al cane del signor Ugo, il proprietario di casa, cacciatore ed amante dei cani.

Tornammo in autunno e lui era lì e ci fece festa come se ci fossimo appena lasciati.

All'inizio dell'estate successiva partimmo per tornare a Nismozza in vacanza dal "nostro" cane, al quale avevamo dedicato tanti temi e pensierini.

Non c'era più! Un giorno, così com'era arrivato, se n'era andato, poco dopo il nostro giro autunnale, ci disse il signor Ugo.

Era venuto a cercarci di certo, e noi lo cercammo per i monti per tutta l'estate e per anni tutte le volte che eravamo in auto in Appennino ci giravamo per vedere se Daino ci stesse ancora seguendo. Alcune volte l'abbiamo visto dietro la curva.

## ***Federico***

Lungo il prato, dove un tempo pascolavano le mucche, c'era un vecchio muro.

Fra le pietre del muro, vicino al granaio, cinque allegri topi di campagna avevano costruito la loro casa.

Ma quando i contadini avevano abbandonato la fattoria, il granaio era rimasto vuoto.

L'inverno si avvicinava e i topolini dovettero pensare alle scorte.

Giorno e notte si davano da fare per raccogliere grano e noci, fieno e bacche.

Lavoravano tutti. Tutti tranne Federico.

«Federico, perché non lavori?» chiesero.

«Come non lavoro!» rispose Federico un po' offeso.

«Sto raccogliendo i raggi del sole per i gelidi giorni d'inverno.»

E quando videro Federico seduto su una grossa pietra, gli occhi fissi sul prato, domandarono:

«E ora, Federico, che cosa fai?».

«Raccolgo i colori» rispose Federico con semplicità.

«L'inverno è grigio».

Un'altra volta ancora, Federico se ne stava accoccolato all'ombra di una pianta.

«Stai sognando, Federico?» gli chiesero con tono di rimprovero.

Federico rispose: «Oh, no! Raccolgo parole. Le giornate d'inverno sono tante e lunghe. Rimarremo senza nulla da dirci».

Venne l'inverno e quando cadde la prima neve, i topolini si rifugiarono nella tana tra le pietre.

In principio si rimpinzarono allegramente e si divertirono a raccontarsi storie di gatti sciocchi e volpi rimbambite.

## *La casa del cammino e della parola*

Ma, a poco a poco, consumarono gran parte delle noci e delle bacche, il fieno finì e il grano era solo un lontano ricordo.

Nella tana si gelava e nessuno aveva più voglia di chiacchierare.

Improvvisamente, si ricordarono ciò che Federico aveva detto del sole, dei colori e delle parole.

«E le tue provviste, Federico?» chiesero.

«Chiudete gli occhi» disse Federico, mentre si arrampicava sopra un grosso sasso.

«Ecco, ora vi mando i raggi del sole. Caldi e vibranti come oro fuso...»

E mentre Federico parlava, i quattro topolini cominciarono a sentirsi più caldi.

Era la voce di Federico? Era magia?

«E i colori, Federico?» chiesero ansiosamente.

«Chiudete ancora gli occhi» disse Federico.

E quando parlò del blu dei fiordalisi, dei papaveri rossi nel frumento giallo, delle foglioline verdi dell'edera, videro i colori come se avessero tante piccole tavolozze nella testa. «E le parole, Federico?»

Federico si schiarì la gola, aspettò un momento, e poi come da un palcoscenico, disse:

«Chi fa la neve, il prato, il ruscello?

Chi fa il tempo brutto oppure bello?

Chi dà il colore alle rose e alle viole?

Chi accende la luna e il sole?

Quattro topini, azzurri di pelo, che stanno lassù a guardarci dal cielo.

Uno fa il sole e l'aria leggera

e si chiama topino di Primavera.

Bouquets profumati... serenate,

ce li regala il topino dell'Estate.

Il topino d'Autunno fa scialli e ricami con foglie dorate strappate dai rami.

Il topino d'Inverno, purtroppo si sa, ci dà questa fame... e il freddo che fa.

Le stagioni sono quattro. Ma a volte vorrei che fossero sette, o cinque, o sei».

Quando Federico ebbe finito, i topolini scoppiarono in un caloroso applauso.

«Ma Federico» dissero, «tu sei un poeta! Ti faremo una corona di alloro!»

Federico arrossì, abbassò gli occhi confuso, e timidamente rispose:

«Non voglio applausi, non merito alloro. Ognuno, in fondo, fa il proprio lavoro».

Leo Lionni

### *Dicembre*

Tutto sembra sopito, ovattato, il paesaggio è monocromatico inerte

I profumi quelli si percepiscono anche a distanza

Profumo di bosco

di humus, di muschio d'incenso

Profumo di casa

di dolce, di mamma

di biscotti con zucchero e limone

di coccole nel piumone

## *La casa del cammino e della parola*

Profumo di nonna  
di borotalco, di stufa a legna  
di bucce d'arancia bruciacchiate sopra  
di caffè d'orzo che borbotta  
mentre fuori fiocca.

Profumo di nostalgia  
che mi prende piano per mano  
e mi lascio portare via, finlaggiù  
Dove un caldo focolare  
Invita a sedermi  
ad ascoltare il fuoco, il vento  
come per magia raccontare  
storie di casa mia.

(Dedicata a mia mamma e a mia nonna quando s'andava nella casa materna per le feste)

### *Il vecchio e la bambina*

C'erano una volta un vecchio e una bambina.  
La bambina amava il vecchio e il vecchio amava la bambina.  
Vivevano in una casa nel bosco, nei pressi di un fiume.  
Gli uomini e le donne del paese più vicino ripetevano che il vecchio era un vecchio e la bambina una bambina e concludevano dicendo che tutto questo era male.  
La bambina e il vecchio sapevano dei misteri del mondo e continuavano ad amarsi e ad amare gli alberi, l'acqua del fiume che non smetteva di scorrere, il colore cangiante del cielo, i selvatici senza parole che uscivano la notte e di giorno si ritiravano nelle tane.  
Amavano anche gli uomini, ma senza disturbarli, come si fa con i fiori.  
E amavano l'invisibile.  
Non facevano altro che ascoltare la vita, vivere.  
Una sera davanti al fuoco il vecchio aprì una scatola costruita con dei rami. Da essa uscì la storia del tempo.  
La bambina sentì solamente profumo di rosmarino e lavanda. Si addormentò mentre la luce del fuoco consumava ancora i legni del mezzo della pira.  
Quella notte sognò una volpe ferma davanti a lei, che voltava il capo e metteva gli occhi nei suoi e poi scappava nel bosco.  
Si svegliò il giorno seguente dentro un corpo di donna, bellissimo e fiero. Eppure, dietro, dentro, era ancora una bambina. Appoggiava la testa sulle gambe del vecchio mentre ascoltava la sua voce e seguiva il rumore del legno che resiste alla fiamma.  
Il vecchio non si stancava di guardarla, era vecchio come quella sera del racconto del tempo, ma con un sorriso ogni giorno più dolce e una pace lunga negli occhi.  
L'amava, non come un padre né come un animale, senza adorare né mangiare o sporcare.  
La bambina lo guardava sapendo e conoscendo una gioia senza fine, mentre la donna si trovò a chiedersi con vergogna se il vecchio posasse lo sguardo su di lei oppure sul suo corpo.

## *La casa del cammino e della parola*

Una sera di grande vento bussò alla porta di casa un boscaiolo, chiamato per un taglio più a monte. Domandò al vecchio ospitalità per quella notte. Non appena vide la donna se ne innamorò.

Il boscaiolo le parlò di com'era il mondo di fuori, al di là del paese, e le spiegò che esistevano le cose da fare. Fare, diceva il boscaiolo, era la cosa più bella, il senso di tutto, era moltiplicarsi, diventare.

La bambina sentiva che il boscaiolo diceva la verità.

La donna parlò al vecchio e partì con l'uomo.

Il vecchio scoprì cos'era il dolore. Gli parlava tutte le mattine e lo ascoltava, come fosse un compagno, e quello gli diceva tutti i suoi segreti.

Gli uomini e le donne del paese, avendo saputo della partenza della bambina, avevano ordinato a un cacciatore di sorvegliare il vecchio come si fa con le bestie offese e ferite, nella speranza che se ne andasse presto all'altro mondo.

Ma il cacciatore aveva trovato un amico nel vecchio. Parlando o in silenzio, lavorando la materia o tenendo ferme le mani, la sera nutrivano insieme un fuoco che li proteggeva dal buio del bosco.

Il boscaiolo e la donna erano andati a vivere in una grande casa vicino a una strada, con un campo e degli alberi.

Una notte, quando la bellezza della voce del vecchio e dell'immagine muta del suo volto era divenuta insostenibile per troppa verità, la donna aveva chiuso la bambina dentro un fazzoletto ricamato e l'aveva seppellita in un anonimo punto del campo, sotto foglie, radici, insetti, nella profondità della terra.

Il boscaiolo amava la donna e sentiva che questa gli voleva bene, ma non l'amava. Come se tenesse per sé la parte migliore, pensava, e a lui fosse impedito di avvicinarsi. Ma l'amava, e per questo aspettava.

Anche la donna pensava che il boscaiolo l'amasse, benché le si celasse, perché, pensava, lui aveva ancora paura di sé. Lei aspettava, ma si dibatteva davanti a quell'attesa, come chi non ha mai vissuto nel tempo.

Gli prendeva la mano, gli sorrideva, lo accarezzava, rimanendo nascosta. Pregava il tempo di portare via per sempre la bambina nel fazzoletto, la voce e il sorriso del vecchio.

Il tempo passava e la donna sentiva crescere dentro di sé la nostalgia del vecchio, eppure non osava più parlare di lui al marito, dopo che questi le ebbe detto, Sarà morto di certo.

E lei, andando dietro a quel pensiero, si diceva che il vecchio l'aveva dimenticata, mai perdonata né amata. E scoprendo che lui non era l'amato bensì l'amore, non sapeva abbandonarglisi, ma pur di non lasciarlo si adirava contro il vecchio e il suo ricordo. Urtava contro gli oggetti e i viventi, dopo di che inveiva accusandoli di farle del male. Tutto era troppo vivo per lei che voleva solo morire. Che vedeva ovunque solo dolore.

Allora, comprendeva com'era necessario fare, stordirsi e perdersi nei discorsi, nei gesti e nelle azioni e necessario alla fine ottenere qualcosa, un oggetto, un complimento o solo la soddisfazione di aver fatto.

Necessario nascondere parole dietro altre parole.

Quando viveva con il vecchio non le era mai capitato di trovare dietro la vita un'altra vita. Seppe che questo cercare e trovare gli uomini chiamano gioia o dolore.

Nel frattempo, il vecchio era diventato sempre più piccolo, sembrava fatto di solo sguardo, uno sguardo luminoso e disarmante. E anche la casa era sempre più piccola. Come una lucina, un riflesso nel bosco.

## *La casa del cammino e della parola*

Al punto che nemmeno il cacciatore sapeva ritrovarla e, temendo di perdersi tra gli alberi e non più ritornare, prese per altre strade.

All'imbrunire di un giorno come tanti, questi bussò alla casa del boscaiolo e della donna. Disse che voleva parlare all'uomo di un affare. La donna lo pregò di attendere l'arrivo del marito. Quando quello si addormentò sulla sedia, perché il boscaiolo tardava, nella sua borsa lei riconobbe la volpe del sogno. Morta.

All'alba del giorno seguente, la donna si destò e allo specchio scoprì il proprio minuto corpo di vecchia.

Diede una carezza al boscaiolo che ancora dormiva, raggiunse il campo e dopo aver confuso più volte il luogo trovò finalmente dove era certa di aver seppellito la bambina. Scavò a lungo ma del fazzoletto ricamato non c'era traccia.

Il suo corpo stanco la condusse con grande lentezza alla casa nel bosco, che era piccolissima, quasi invisibile.

Intravide la porta, scorse una luce muoversi all'interno della casa.

Chiamò il vecchio, ma in cambio ricevette solo silenzio.

Lo chiamò e richiamò, ancora e ancora.

Per sette giorni pronunciò il suo nome inginocchiata davanti alla porta.

La preghiera del nome consumava a poco a poco il suo corpo.

Diventò ciò che era sempre stata, un essere leggerissimo, con un volto di bambina e i capelli intrecciati alle foglie, come la chioma di un piccolo albero.

La porta si aprì. Il vecchio stava sulla soglia con i suoi occhi fermi e sorrideva. Le si avvicinò, l'aiutò ad alzarsi, la strinse a sé e poi le prese la mano e la condusse nella casa.

Mentre la casa bruciava e veniva meno nel fuoco, come una sola luce andarono verso il paese.

## *Là dove ci si trova*

Ai giovani che venivano da lui per la prima volta, Rabbi Bunam era solito raccontare la storia di Rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia.

Dopo anni e anni di dura miseria, che però non avevano scosso la sua fiducia in Dio, questi ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale.

Quando il sogno si ripeté per la terza volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga. Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato.

Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera.

Alla fine il capitano delle guardie, che aveva notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno.

Eisik gli raccontò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese.

Il capitano scoppiò a ridere: "E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah, ah, ah! Stai fresco a fidarti dei sogni!

Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per obbedire a un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi?

Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqquadro tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!"

E rise nuovamente.

## *La casa del cammino e della parola*

Eisik lo salutò, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro con il quale costruì la sinagoga intitolata “Scuola di Reb Eisik, figlio di Reb Jekel”.

“Ricordati bene di questa storia - aggiungeva allora Rabbi Bunam - e cogli il messaggio che ti rivolge: c'è qualcosa che tu non puoi trovare in alcuna parte del mondo, eppure esiste un luogo in cui la puoi trovare”.

(da: Il cammino dell'uomo secondo l'insegnamento chassidico, di Martin Buber)

### *Un giorno, quasi per caso*

Un giorno, all'improvviso  
mentre ti starai pettinando, in silenzio  
o mentre ti infilerai una calza  
ti verrà in mente un mio gesto  
e ti ritroverai a sorridere pensandomi.

Un giorno, all'improvviso  
pedalando veloce sotto le prime gocce  
di una calda pioggia di settembre  
sentirai un odore arrivarti al naso  
e risvegliare un ricordo

Un giorno, all'improvviso  
farai qualcosa che facevo anch'io  
proprio allo stesso modo in cui la facevo io  
e te ne meraviglierai moltissimo  
perché non avresti mai pensato  
di potermi somigliare così tanto.

Un giorno, all'improvviso  
ti guarderai il dorso delle mani  
e con il pollice e l'indice  
ti pizzicherai la pelle, sollevandola  
e conterai il tempo che impiega a stendersi  
pensando a quando lo facevi alle mie mani.

Un giorno, all'improvviso  
ti ritroverai stanca, ad abbracciare un figlio  
mi chiederai scusa per le volte che ho pianto  
sapendo già che ti son state tutte perdonate  
E ti mancherò da fare male.

Ma sarò con te in ogni gesto  
o nel muoversi delle foglie  
nel frusciare di un gatto nel giardino  
o nelle orme di un pettirosso sulla neve  
come solo l'eterna presenza di un padre  
lo può.

*(Ad una figlia)*

## ***Il suonatore matto***

Toscana, primi di marzo 1945. Lo scozzese David Kirkpatrick, piper del 2<sup>o</sup> Highland Light Infantry, si annoia a pelar patate dietro le linee.

Carattere bizzarro e burrascoso, non si contano le volte in cui è stato punito per insulti ai superiori, insubordinazione e sbornie. Un giorno, da oltre la Linea Gotica, arriva un messaggio che cambia per sempre la sua vita e il destino di tantissime persone.

Il 2<sup>o</sup> SAS, le truppe scelte di Sua Maestà, chiede l'invio di un suonatore di cornamusa per una missione segreta contro un importantissimo obiettivo nemico.

Kirkpatrick si offre volontario e si paracaduta sull'Appennino reggiano indossando il suo kilt.

Da allora, per tutti, sarà "the mad piper", il suonatore matto.

Come per magia, la musica della sua cornamusa contribuisce ad evitare la terribile rappresaglia nazista contro i civili di Albinea, un paese alle porte di Reggio Emilia.

Ma per sessantacinque lunghi anni, lui non saprà di essere diventato un eroe e soffrirà tremendamente per gli incubi provocati da quella notte.

Fino a che, in un giorno d'estate del 2010, una lettera dall'Italia trasforma gli ultimi anni della sua vita in una bellissima favola.

Una favola di pace, musica e amicizia nata nel buio della guerra.

Questa è la sua storia.



## ***I Plantoidi***

La scorsa estate ho letto un libro di Stefano Mancuso "Planet Revolution"

Mancuso ispirandosi al mondo delle piante ha sviluppato l'idea dei Plantoidi, cioè dei robot ispirati al funzionamento delle piante.

Questi robot potranno essere utilizzati in tutti i casi che richiedano l'esplorazione del suolo, dalla ricerca di risorse a quelle di contaminanti, fino all'utilizzo di tali robot per l'esplorazione dello spazio e del pianeta Marte nello specifico.

Lo scienziato ha definito il plantoide un esempio di bioispirazione vegetale.

Questa è solo una parte di quello che si può leggere in questo libro bellissimo che parla di piante che hanno già inventato il nostro futuro come si legge nel titolo.

Ne consiglio la lettura, è innovativo e carico di amore e gratitudine per il mondo vegetale.

Interessante sarebbe condividere gli argomenti trattati nel libro.

## ***Quando viene Natale***

Quando, sulla stufa a legna si cuocevano le castagne secche (base della torta) nel paiolo (capiente tegame con manico da poter appendere a un uncino) con acqua, un po' di sale e poi le si passava con il passaverdure.

Quando, si aggiungeva il caffè, rigorosamente macinato con il macinino a mano e fatto salire con al moka "buona" che si usava solo nelle circostanze di festa

Quando, si aggiungevano frutti secchi e appassiti, solo di provenienza locale, cioè del proprio frutteto (mia nonna aveva piante da frutta e vigna) trasformati in marmellata, l'uva fatta appassire appesa in camera e le nocciole con le noci fatte essicare al sole..

Quando, ogni ingrediente era ad "occhio" (non c'era una dose precisa ma si andava a sentimento e si assaggiava sempre tutto).si aggiungeva e veniva fatto riposare insieme agli altri, nella stanza fredda che si usava poco, che era la sala.

Quando, il tutto veniva infornato nel forno della stufa a legna, su una base di pasta frolla fatta con uova del proprio pollaio, il burro del casaro e la farina del mulino, solo lo zucchero era "estero" (che veniva da fuori).

Ecco ogni anno quando amalgamo ... solo gli ingredienti, ma ogni singolo ricordo, perché questa non è solo una torta, ma una storia di memorie, di rumori, di emozioni e sapori, di mia nonna, della mia famiglia, della mia infanzia/adolescenza

Quando e finché accade tutto questo per me è Natale/un inno alla torta nera di castagne che preparava mia nonna , con tutto il suo fare armonioso e nostrano

## ***Il compagno di viaggio***

"Quando anni fa ho imparato a portare l'auto, il mio maestro di guida mi disse di fumare il sigaro e se negli ingorghi del traffico o nelle curve strette mi si spegneva, mi levava il volante di mano.

Anche raccontava storielle, durante il percorso; e quando io troppo occupato non ridevo, mi toglieva la guida.

Mi sento malsicuro, diceva, io, il compagno di viaggio, mi spavento se vedo chi guida l'auto troppo occupato a guidare.

Da allora lavorando sto attento a non sprofondarmi troppo nel lavoro.

Bado a diverse cose intorno a me, talvolta interrompo il mio lavoro per conversare un poco.

A correr tanto presto da non poter fumare ho saputo disabituarmi.

Penso a chi viaggia con me."

Bertolt Brecht